Gioventù Missionaria

1° GIUGNO 1939 - XVI

N. 6 - ANNO XVII - Pubblicazione men
sile. - Spedizione in abbonamento posta

Azione cattolica femminile in Giappone.

Cronaca missionaria.

In Africa ci sono più di trecento Chiese separate, molte delle quali si basano soltanto sul vecchio Testamento; non hanno templi; si battezza per immersione e soltanto gli adulti; tra gli atti di culto ci sono danze a suono di tamburo. Il giorno del riposo è il sabato; al posto del Crocifisso mettono immagini di antenati negri; in luogo della Comunione, gli adepti bevono una fetida birra cafra. La disciplina morale di queste sétte è molto rilassata; i dirigenti sono poco istruiti.

La Chiesa cattolica invece non deve deplorare scismi; essa non ha distinzione di razza e di colore. Vi fioriscono anche Congregazioni religiose indigene, che lavorano per le Missioni.

*

Il P. Giuseppe Dangreau, Missionario belga, fu ucciso a Tient-sin, con tutti i suoi cristiani.

*

Il pittore Chang Shan Chiech e sua moglie ricevettero il Battesimo da S. E. Mons. Yu Pin, Vic. Ap. di Nanchino. Egli è tra gli artisti cinesi più celebri. Ha dipinto una « Fuga in Egitto », una « Natività », una « Ultima Cena », una « Risurrezione » e un'« Ascensione ».

*

I Salesiani hanno aperto a Beppu una Missione che fiorisce meravigliosamente. Le Figlie di Maria Ausiliatrice attendono alla formazione del proprio personale e all'educazione dell'infanzia abbandonata con un'Opera che accoglie già settanta fanciulle ed è molto ben vista anche dalle Autorità. Nel nuovo tubercolosario, sorto sulle rovine dell'altro incendiato, le infermiere, che desiderano presto costituirsi in Associazione religiosa, svolgono un magnifico lavoro. Si aiutano anche con la stampa e con versioni in giapponese di pubblicazioni religiose, che si diffondono assai.

*

La Scuola cattolica « Viravit », diretta dai Salesiani a Thamuang conseguì a unanimità di voti il primo premio nelle passate feste della Costituzione.

*

Nel Vicariato Ap. di Shiucow (Cina) recentemente facevano la Professione religiosa le prime tre « Annunciatrici del Signore ». Questo Istituto, già vagheggiato dall'eroico Mons. Versiglia, fu fondato dal suo successore S. E. Mons. Canazei. Attualmente esso annovera tre professe e sette novizie. Loro scopo è la direzione dei « Giardini d'infanzia », la scuola nelle classi elementari, l'istruzione religiosa nei villaggi, la direzione dei dispensari e delle Case di maternità.

*

In Giappone, con l'aumentare dell'organizzazione missionaria, aumenta pure il numero degli iscritti e iscritte alle Opere pontificie missionarie, alle riviste e pubblicazioni missionarie riccamente illustrate. L'azione cattolica missionaria facilita molto la predicazione evangelica e dà anche un consolante numero di vocazioni all'apostolato.

Illustrazione della copertina: **Guerriero della Guinea francese.**

Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 6 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° GIUGNO 1939-XVII Spedizione in abbonamento postale

Abbonamento annuo: { per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
per l'ESTERO: » L. 10 - L. 20 - L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

Mezzi di cooperazione missionaria

La Chiesa cattolica, che muove alla conquista del mondo per guadagnarlo a Dio, è paragonata a un esercito schierato a battaglia. Ecco perchè si chiama Chiesa militante.

In questa guerra, con cui tende ad annientare il dominio di Satana, a strappare i popoli al giogo dell'ignoranza e dell'errore e alla corruzione del vizio per guidarli nelle vie della verità e della giustizia; in questa guerra i Missionarî e le Missionarie che si sacrificano nelle terre degli infedeli, costituiscono l'esercito combattente alle frontiere e nelle trincee. Ma per vincere una guerra occorre che nelle retrovie e nell'interno vi siano quelli che provvedano del necessario i combattenti e cioè armi, vettovaglie e munizioni.

Così anche nelle battaglie del Signore è necessario che chi possiede il dono della fede venga in aiuto di coloro che ne sono privi. Ecco un importantissimo lato del problema missionario. Per questo, anche secondo le direttive dei Romani Pontefici, i credenti devono aiutare volentieri e generosamente gl'infedeli e cooperare alla loro conversione. Ma per far ciò bisogna formar la coscienza missionaria nei credenti e cioè la coscienza dell'obbligo di concorrere alla propagazione del Vangelo, obbligo fondamentale della carità cristiana.

Essi devono fornire ai Missionarî anzitutto l'aiuto della preghiera, senza della quale ogni fatica degli araldi evangelici riuscirebbe vana e sterile. Solo il Padrone della messe fa fiorire infatti le Opere missionarie; soltanto Iddio le incrementa con la sua benedizione e con il suo aiuto indispensabile per ogni risultato nel lavoro missionario.

I credenti debbono inoltre cercar vocazioni missionarie, indirizzarle alle case di formazione e procurare i mezzi di sussistenza agli aspiranti affinchè, dopo il necessario periodo di preparazione, essi possano andar nelle Missioni per aiutare i Missionarî stanchi o ammalati, per sostituire quelli chiamati all'eternità e lavorare con spirito ardente alla evangelizzazione degli infedeli.

In questo modo la cooperazione dei Missionarî delle retrovie riuscirà efficace e i lavoratori della vigna potranno considerare il lavoro, che resta da fare, con fiducia che sarà fatto a maggior gloria di Dio e a salvezza delle anime.

Dopo la preghiera, che assicura la divina benedizione, e dopo il contributo delle vocazioni, che assicurano la continuità dei Missionarî, occorrono generose e abbondanti offerte pecuniarie e di cose utili alle Missioni.

A proposito di queste ultime, ci sono tante anime veramente nobili e generose che occupano anche il tempo disponibile al riposo per confezionare paramenti sacri e lini per le sacre funzioni; così che i Missionarî, privi di tutto, possono presentarsi nei campi di Missione decorosamente vestiti e adornare le povere cappelle di suppellettili, che concorrono a rendere attraente la casa di Dio. Lo splendore del culto non è certo da trascurarsi, specialmente se si pensa che i neofiti restano conquisi da esso e che i pagani vengono attirati alla Missione non solo dalla carità del Missionario ma anche da quanto concorre a rendere attraenti le sacre funzioni.

È dunque necessario che tutti, e specialmente i giovani, sentano il dovere di cooperare personalmente allo sviluppo delle Missioni con i mezzi che si sono indicati. E se qualcuno sentisse la vocazione di consacrarsi all'apostolato, vi corrisponda con generosità, persuaso che lavorando per la salvezza degli infedeli, assicurerà anche la propria salvezza.

✲ ✲

Solo il Padrone della messe fa fiorir le Opere missionarie.

INTENZIONE MISSIONARIA PER GIUGNO:

Pregare per la grande moltitudine di cristiani, che nell'Africa equatoriale sono mirabilmente guidati ad abbracciar la fede.

Dalle statistiche si deduce che in un anno di missione si convertirono alla fede cattolica in India 35.000 *indigeni, in Cina* 70.000 *e nell'Africa centrale* 152.090.

Secondo un altro computo, si può affermare che ogni Missionario in un anno converte nell'India britannica 18 *indigeni, in Cina* 18, *nell'Africa centrale* 140. *In parecchie regioni dell'Africa centrale, come nel Congo belga, nel Camerum, nell'Uganda e nel Kenia, l'aumento di un Missionario implica l'aumento di mille conversioni.*

Come in guerra si desiderano numerose schiere di combattenti per riportar più certa e gloriosa vittoria, così dobbiamo pregare affinchè si possano mandare molto più numerosi Missionarî nell'Africa equatoriale, perchè « la messe è molta ma gli operai sono pochi ».

FIOR DI LOTO

— Cuore di Gesù, confido in voi! — questo il sospiro del ragazzo.

«Fior di loto» passò in questo mondo appena dodici primavere, ma a noi e ai suoi compagni superstiti lo unisce indissolubilmente una rossa traccia di sangue generoso.

Il fatto non è di questi mesi; bisogna risalire al Giappone dell'inizio di questo secolo, quando da alcuni decenni aveva ripreso contatto con la civiltà occidentale.

Per quell'innesto difficile d'idee e di usi europei a istituzioni e a mentalità tradizionali, si era andata formando attorno al Missionario un'aria di diffidenza e i pochi cristiani passavano per un manipolo di traditori.

Ma narriamo l'episodio.

* * *

«Fior di loto», dunque, aveva dodici anni: esile, lineamenti raddolciti, con la faccia di una diafaneità quasi celeste.

Papà, mamma e la sorella Wang gli volevano tanto bene.

La famiglia era cristiana. Nel lungo periodo, in cui l'Impero del Sol levante aveva

chiuso le porte ai Missionarî, i loro antenati eran già gregge di Cristo, fedeli agli insegnamenti di San Francesco Zaverio.

Da alcuni anni veniva a visitarli P. Angelo: anzi il Missionario aveva loro donato un bel sacro Cuore, dipinto su tela, senza cornice. Dal centro della casa il buon Gesù benediceva con il suo divin sorriso le loro gioie e le tristezze.

Quando arrivava il Missionario, i pochi cristiani erano in festa. In una di quelle visite, P. Angelo consacrò la esemplare famiglia al sacro Cuore.

Per quell'atto solenne la prescelse come un fiore da un'aiuola. Le quattro anime, d'allora in poi, si sentirono più contente:

« Cuore di Gesù, confido in voi! ».

Questo il loro continuo sospiro.

* * *

La piccola cristianità, lontana dal Missionario e con il tabernacolo sempre vuoto, si sentiva come spersa tra i lupi.

I shintoisti — non tutti, ma un gruppetto — si mostravano spietati verso i credenti nel Dio d'occidente.

Il capoccia di questa cricca naturalmente era Tin-sin, bonzo rôso dall'invidia e dalla gelosia. Le sue arringhe — sempre le stesse — erano avvelenate di odio:

« È come covarci la serpe in seno il sopportare questi cristiani! Gli spiriti degli antenati vogliono vendetta ».

E i fedeli — cioè quella trentina di fanatici — se ne ritornavano a casa sempre più imbestialiti.

Le cose non potevano durare a lungo: se ne accorse anche il Missionario nell'ultima visita. Li lasciò a malincuore con un triste presagio e, quasi a dividere le responsabilità, li pose sotto la protezione del S. Cuore:

— Gesù, — disse congedandosi, — vi custodisca nella vita e nella morte.

« Fior di loto » e Wang accompagnarono il Missionario sin fuori del paese.

Era primavera: in Giappone questa stagione è smagliante di colori. I ciliegi in fiore diventano una cornice d'incanto alla bianca piramide del Fujiama, che fuma all'orizzonte.

Per i due ragazzi questo tramonto era muto, ripieni com'erano del ricordo di Tarcisio, il bell'episodio che il Padre aveva loro narrato.

— Tarcisio aveva quasi la mia età... — dichiarò « Fior di loto » alla sorella, senza celare un sentimento di giusto orgoglio.

E lo rividero, fratello e sorella, nel sonno della notte: il Martire romano era bello, luminoso e sorrideva...

* * *

Tin-sin da varie settimane era fuor di sè. Si avvide che alcune famiglie pagane si univano ai cristiani per la preghiera serale; molti anzi non credevano più nei suoi dèi e tra la massa shintoista serpeggiava un'insofferenza inesplicabile per tutta la sua campagna di odio contro i cattolici.

Wang, l'angelica sorella di « Fior di loto ».

Ormai il popolo lo diceva apertamente: la pagoda, rispetto alla chiesina cristiana, era una sala, o peggio, una bottega affumicata.

« Fior di loto » e Wang curavano l'addobbo della cappella con l'ardore di due angeli: poca roba — rami di ciliegio e fiori — ma ci mettevano tutto, tutto il cuore...

Perdere clienti: ecco la paura del bonzo; rimaner solo o con pochi tra le facce serie dei suoi dèi: ecco il suo incubo.

Un episodio banale però gli offrì l'occasione per ritornare alla carica.

Un mattino nella pagoda trovò per terra due o tre idoli fracassati.

Come sia avvenuto il fatto è un mistero. Forse erano stati distrutti da qualche spregiudicato nemico del bonzo oppure i tarli avevano minato le basi di quegli dèi di legno? Per questo, solo per questo, sulla nostra cristianità scoccò l'ora delle tenebre.

Il bonzo, trasfigurato da un odio che lo rodeva e da un'invidia che l'infiammava, corse dai suoi trenta o quaranta cagnotti.

Il discorso concitato destava più concitate ire.

— A questa sera... — concluse lasciandoli.
— Al tramonto!

La colpa naturalmente la riversò sui cristiani. E non deve meravigliare, chè la calunnia è l'arma dei nostri nemici!

« Fior di loto » e Wang nell'ora della conventicola erano in chiesa: l'adornavano per la preghiera serale.

Tra i fiori predominavano i rossi e il piccolo sacro Cuore sembrava starci volentieri in mezzo a quei colori di porpora.

Ma quei sogni di pace e quei sorrisi di cielo s'immelanconirono come il creato all'appressarsi dell'uragano.

I pagani fanatici si avanzavano terribili.

— Wang... — bisbigliò tremante « Fior di loto ». — Corri a chiamare il babbo, avvisa la mamma; io difenderò Gesù!

Wang proruppe in un pianto dirotto e si allontanò.

A « Fior di loto » pareva che Gesù non sorridesse: in quell'incertezza si sentì smarrito, solo; sarebbe fuggito, ma poi si vinse e si pose sulla porta della chiesa rigido come una sentinella.

Aspettava la morte.

Alla mente gli comparve Tarcisio, come lo aveva immaginato la prima volta in un tramonto di rosa, fulgido, sorridente.

Come la prima persecuzione di Nerone, così tutte le altre sorsero dal risentimento e dal livore; compagna delle precedenti, anche questa persecuzione, sconosciuta alla storia, brilla nel cielo con i suoi atti d'eroismo.

Perdere clienti: ecco la paura del bonzo.

A sera il bonzo attendeva.

Il branco dei sicari arrivò alla spicciolata uno dopo l'altro. Poi l'arringa cominciò violenta, calunniosa:

— I cristiani! Essi hanno rovesciato dal trono i nostri dèi. Sorgono l'ombre degli

avi e non v'è chi li ricordi; cercano l'incenso che raddolcisca le tenebre di un sonno forzato e per loro non c'è il profumato aroma, ma per un Dio nemico, sì! La vendetta deve essere terribile!

La schiera fremette, s'agitò, gridò e tra le urla, un grido si alzava terribile sopra il rumore:

« Bruciate, infiammate! ».

* * *

Quando la truppa arrivò, la piazzetta era quasi vuota. Tre o quattro donne in distanza piangevano. I fanatici dinanzi a « Fior di loto » rimasero perplessi.

— Che ci fa quel ragazzo! — urlò rabbioso il bonzo.

— Via, ragazzo! — gridò con un vocione d'inferno il più zelante. — Via!

E lo scaraventò per terra.

« Fior di loto » battè con la fronte su di una pietra. Ma il piccolo cristiano si alzò: sanguinava, ma non badò al rivolo che gli arrossava la faccia e si pose a gridare disperatamente, con passione:

— Lasciate stare! Uccidete me! Ma lasciate il quadro!

Visto che quei cuori non si commuovevano, « Fior di loto » si attaccò alle braccia di un forsennato piangendo:

— Non ti abbiamo fatto nulla!...

Anche il quadro del S. Cuore ora ha la sua cornice.

— Lasciami, per Budda!

E lo guardò torvo: gli occhi del bimbo eran gonfi di lacrime e il sangue della fronte sul pallore della faccia lo trasfigurava.

— Vattene, cane! — E con un bastone lo colpì.

Il fanciullo piombò abbattuto.

Il sicario, come se si trovasse di fronte a una nuova realtà, si sentì stranamente commosso alla vista del ragazzo agonizzante. Si pose a correre impazzito: era omicida!

Con lui, presi da panico, fuggirono i vicini, gli altri, tutti!

* * *

Egli è in Cielo.

Lo dice il sorriso del sacro Cuore, che veglia presso la testa fracassata del Martire.

Anche il quadro del Redentore ora ha la sua cornice.

È stata tratta dal grosso bastone che colpì « Fior di loto »; qua e là essa è chiazzata di sangue.

Le quattro assicelle l'ha inchiodate il padre piangendo di commozione.

Ma anche lui si è calmato, vinto dalla pace sovrumana che fascia il piccolo cadavere.

Nella piazzetta della chiesa intanto si svolge una scena muta, commovente: passano i cristiani e nel sangue generoso intingono pannolini che conserveranno come reliquie.

È sera: il cielo è una retata di stelle.

ALFA.

✲ ✲

ABBONATI SOSTENITORI

G. Gambigliani - G. Tremolada - C. Oliva - M. Favaro - Direttrice Alba - P. Passoni - S. Calloni - C. Ladetto - A. Rossi - A. Tosatti - G. Pennacchi - G. Sabattini - A. Tonnini - Mons. L. Vigna - C. Calcauda - R. Bestetti - F. Rassiga - G. Corti - F. Vago - M. Lovati - E. Ghirardini - V. Tosetti - A. Dott. Averini - Ispettrice Padiva - Contessa Collobiano - A. Ranieri - G. Silvestri - M. Dell'Orto - Sorelle Alessio - Sac. F. Bordin - G. Ceriotti - G. Boetti - R. Francini - C. Lanzani - M. Camerini - E. Lucchini - C. Ceriotti - L. Monfrinotti - Direttrice Diano d'Alba - A. Rosso - G. Bosco - C. Morandi - E. Piombo - V. Simon - Sac. E. Corradi - C. Zannoni - M. Castelli - Famiglia Camisassa - Fratelli Ajardi - G. Bozzo - T. Strani - A. Chesi - R. Chiarla - P. Zarri - P. Rey - G. Vadorini - G. Nerini - O. Carmagnola - G. Sigona - L. F. Mangoni - O. Venturelli - E. e G. Venturelli.

Un giardino di *the* e le sue coltivatrici.

Un'importante piantagione

L'Assam, regione singolare per la sua bellezza naturale, per la fertilità del suolo e l'abbondanza dei prodotti, è anche caratteristica per la sua flora. La coltivazione del *the* costituisce la ricchezza di questa privilegiata regione. Numerosissime son le tenute di *the*, chiamate « giardini », che si estendono su vaste aree in pianura o sui pendii delle colline. Attraversando l'Assam in ferrovia, si può aver un'idea dell'importanza di queste coltivazioni, che richiedono molto lavoro. Generalmente questa pianticella raggiunge un metro e mezzo di altezza. Per crescere florida, ha bisogno di terreno sgombro da certe piante: le pianticelle di *the* devono distar circa mezzo metro le une dalle altre. Le tenere foglie, raccolte in grandi cesti, vengono portate alla fabbrica, dove si fanno seccare artificialmente.

Il merito di avere scoperta l'origine assamese del *the* spetta a Roberto Bruce, che nel 1823 potè ottenere dal capo tribù dei *sinphos* esemplari di questa pianta. Quasi contemporaneamente il signor Gordon esportava dalla Cina altre 20.000 piante di *the* per trapiantarle in Assam, ma esse non attecchirono. Invece il Bruce constatò che le pianticelle avute dal capo tribù davano ottimi risultati. Egli scoperse pure in Assam larghe estensioni di terreno, nelle quali il *the* cresceva spontaneamente florido. Allora s'iniziò la sua coltivazione razionale, che toccò l'apogeo nel 1866. Dal 1870 in poi l'industria progredì ed è tuttora sempre in fiore.

Attualmente in Assam si coltivano oltre mille « giardini » di *the:* essi offrono uno spettacolo lussureggiante e piacevole allo sguardo.

Ogni direttore di piantagione deve avere anche una scuola e un dispensario. I lavoratori sono in maggioranza immigrati dal Chotanagpur. Fra di essi si annoverano ben 25.000 cattolici.

D. G. Dal Broi
Miss. sal.

Una curiosa caccia

L'incantatore non avrebbe mai ucciso il serpente...

Da parecchio tempo si andava dicendo, in casa, di aver visto girare un grosso serpente cobra, detto anche « serpente del minuto » perchè il suo morso causa la morte immediata. Purtroppo non ne mancavano le prove, chè un giorno trovammo morto un bel cerbiatto che ci avevano regalato; altra volta un'anitra, morta anch'essa in modo misterioso; in seguito vedemmo proprio il serpente stesso avviticchiato alla gamba di un bue, che pascolava tranquillamente nel prato attiguo al giardino. Si può immaginare la nostra preoccupazione, tanto più che, proprio in quel prato, andavano le fanciulle dell'orfanotrofio alla sera per la loro ricreazione!

La Direttrice pensò di chiamare un incantatore di serpenti, il quale, al suono della sua piva, avrebbe attratto e poi ucciso il cobra. Ma ci dissero invece che l'incantatore non l'avrebbe mai ucciso quel serpente, perchè il cobra è considerato come una divinità; e che quindi l'uccisione l'avremmo dovuta fare noi. A ogni modo si chiamò l'incantatore, che per venire attese il giorno propizio, secondo le sue superstizioni.

Spuntato finalmente questo tal giorno felice, l'uomo girò tutto il nostro recinto suonando il suo strumento e cercando nelle tane formate da buchi rotondi del diametro di sei o sette centimetri. Dopo aver suonato e cercato per circa tre ore, sotto un sole ardentissimo, ecco un leggero fruscìo fra gli sterpi, e subito dopo la comparsa del terribile cobra che, attratto irresistibilmente dalla musica, si avvicinava lentamente. Prima però che l'incantatore potesse prenderlo, il serpente entrò in un buco e disparve. L'aiutante dell'incantatore cominciò a zappare intorno alla tana, mentre l'incantatore stesso introduceva un bastone di ferro negli altri buchi. Forse, e ne ringraziamo il Signore, il serpente fu colpito al capo, perchè non fuggì, e l'incantatore, scavando ancora, potè afferrarlo per la coda e trarlo fuori. Lo tenne per un po' sospeso per la coda, lontano il più possibile dalla persona; sicchè il serpente, lungo circa un metro e mezzo, ondeggiava nell'aria, tentando, ma inutilmente, di mordere. Dopo averlo stordito

con un buon colpo di bastone, l'incantatore lo gettò per terra, gli passò longitudinalmente il bastone fin quasi sulla testa; gli prese il capo fra le mani e, apertagli la bocca, gli ruppe il terribile dente velenoso. Solo allora tutti i presenti, che erano rimasti per parecchi minuti con il respiro sospeso, ne trassero uno di sollievo e avvicinatisi poterono ammirar la bellezza, per quanto poco attraente, del rettile, che ora strisciava ai piedi, non del tutto innocuo, ma ormai disarmato.

L'incantatore riprese a suonare la piva e il serpente cominciò ad alzar la testa; poi si drizzò un po' di più, dondolandosi leggermente e tirando fuori di tratto in tratto la sua lingua biforcuta, mentre gonfiava il collo in modo strano, facendolo diventare come una borsa larga ed appiattita, sulla quale si distingueva nettamente disegnato un paio di occhiali. Così per un po' di tempo; poi l'incantatore lo prese nuovamente per la coda e lo espose alla curiosità delle ragazze della scuola, accorse a vedere un simile rettile, non tanto facile ad avvicinare.

Si trattava ora di pagar l'incantatore e di uccidere il serpente; l'incantatore voleva portarselo via per ammaestrarlo, e la Direttrice, invece, voleva metterlo nello spirito e conservarlo nel museo scolastico. Dopo un po' di discussione, si convenne che l'incantatore avrebbe ucciso il serpente; ma siccome diceva che ciò sarebbe stato per lui un grosso peccato, così la Direttrice gli avrebbe dato qualche soldo in più come... assoluzione! Accettò; ma prima di ucciderlo, prese dei peli di animale, li passò tre volte sul dorso del rettile, poi raccolse per tre volte dal disotto del suo calcagno un pizzico di terra e glielo gettò sulla testa mormorando alcune parole, con le quali gli chiedeva perdono dell'atto che stava per fare; e finalmente con una mazzata sulla testa, lo uccise.

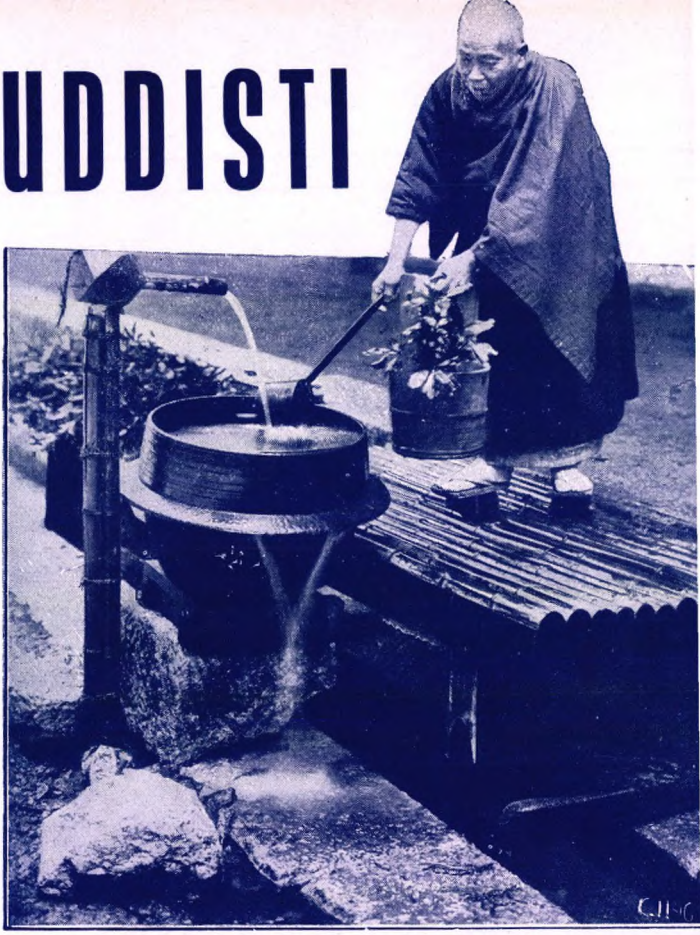
Una Figlia di Maria Ausiliatrice
Missionaria a Vellore (South India).

I terribili cobra, incantati dal suono delle pive, danzano dinanzi agli incantatori.

Ai figli del Continente nero, sitibondi di verità, doni il sacro Cuore la sua

luce radiosa,
che illumina
le menti e riscalda
i cuori.

MONACI BUDDISTI IN GIAPPONE



Si dedicano all'irrigazione dell'orto.

Caratteristico, in Giappone, il grido dei monaci buddisti, che al mattino vanno alla questua.

Immaginatevi una fila indiana di individui con un largo cappello di bambù in testa e con un bastone ricurvo nella destra, che gridano a squarciagola: Ah! Ah! Ah!

All'udir quelle voci, i fedeli escono di casa e versano nella borsa, che i monaci portano appesa al petto, i generi più svariati, quali farina, riso, fiammiferi e frutta.

— Chi sono questi monaci buddisti? — domanderete voi.

Sono monaci per modo di dire, che abitano nei conventi e vivono in silenzio seguendo certe regole tutt'altro che disprezzabili.

Uno dei conventi buddisti più importanti del Giappone è quello di *Obaku-san* della setta *Zen*. Ecco il loro orario monastico:

Si alzano alle quattro antimeridiane e si applicano subito ai lavori manuali; pulizia dei pavimenti, irrigazione dell'orto, coltivazione dei campi. Alle sei, colazione. Mezz'ora dopo, preghiere e meditazione nel gran tempio. Alle sette, il superiore ritorna alla propria dimora, mentre gli altri si dispongono in piccoli gruppi per i diversi templi, dove pregano e meditano. Alle otto, alcuni monaci mendicanti escono alla questua. Un tempo uscivano ogni giorno, ma poi il Governo ha limitato la questua ad alcuni giorni per settimana.

A mezzogiorno, al suono di una speciale campana, i monaci si recano in processione al refettorio, portando ciascuno la propria scodella. Prima però di cominciar a mangiare, ognuno per regola ritira dalla sua scodella sette grani di riso, che offre agli spiriti invisibili invocandoli. I monaci mangiano, in silenzio, più o meno sempre gli stessi cibi; mai carne o pesce. Ciascuno poi lava da sè la propria tazza; quindi ricevono le istruzioni speciali che fissano i diversi lavori, a cui dovranno attendere.

Alle sei, un po' di cena. Alle sette, mentre gli altri sono nei diversi tempietti, i più anziani si ritirano nella sala delle meditazioni. Questa sala è un edificio speciale, che ha nel mezzo una grande statua di Budda. All'intorno stanno seduti i bonzi in contemplazione. Il superiore propone un tema e gli altri devono meditare. Anche la posizione per la meditazione è stabilita. Bisogna sedersi con le gambe incrociate davanti, in modo da mettere il piede destro sulla coscia sinistra e il sinistro sulla destra. Questa posizione è oltremodo dolorosa specialmente per i principianti. Bisogna poi che la veste e la cintola non siano troppo strette e si adattino alla persona con una certa simmetria. Si deve inoltre metter la mano destra con la palma in su, sul polpaccio della gamba sinistra; il dorso della mano sinistra nella palma della destra e tenere i pollici in maniera che le loro estremità si tocchino. Si deve tenere il corpo ben diritto, senza piegarsi nè a destra nè a sinistra, nè avanti nè indietro. Le orecchie devono essere rientranti verso le spalle e il naso diretto verso il ventre; applicare la lingua alla vôlta del palato e tener ben chiuse le labbra e i denti. Bisogna poi tener gli occhi aperti e respirare normalmente per le narici. Si tira quindi un profondo respiro; e, dopo aver constatato che il corpo sia veramente ritto, si comincia a dondolarlo leggermente a destra e a sinistra. Si può così librarsi alla contemplazione di ciò che sorpassa l'intelligenza!

Questo è il metodo di meditazione che insegnano i maestri buddisti. Tuttavia sotto questa esteriorità e severità di regole quanta miseria sta chiusa in quei conventi! Oggi i bonzi non sono diversi da una volta. In passato quei conventi non erano che raduno di individui i quali, nascondendo sotto la tonaca le armi, si davano a guerre sanguinosissime, oppure s'immergevano nella più ributtante corruzione. Se ora non fanno più guerre, la loro condotta privata però non è cambiata.

Un fatto recente, che non riguarda la setta *Zen* a cui alludo sopra, ma che dimostra però quanto in basso sia il buddismo. Nel 1934 si doveva far la consacrazione del nuovo sommo pontefice della setta *Shin*. Vi erano varî grandi bonzi che pretendevano di diritto l'onore di celebrar la funzione. La cosa giunse a tal punto, che dalla discussione passarono agli alterchi e di qui alle bòtte, che si diedero ben sode gli uni gli altri. Parlando poi del fatto con i giornalisti, uno di quei bonzi disse:

— Noi cerchiamo di fare le cose il più seriamente possibile, ma quando non si può veniamo alle mani!

Ecco la serietà buddista!

Bisogna pregare e pregar molto affinchè il Signore apra gli occhi a tanti poveri infelici.

D. Carlo Arri
Missionario salesiano.

I monaci si recano in processione al refettorio.

INDIA SUPERSTIZIOSA

Come già Romolo e Remo attribuivano tanta importanza al volo degli uccelli per scegliere il luogo della fondazione di Roma e gli aruspici facevano stupire Cicerone per la loro serietà pure quando due di essi s'incontravano per le vie di Roma; così pure questi popoli idolatri dell'India non sono da meno degli antichi nel credere agli àuspici, alle formule magiche e a tutto ciò che presenta alcunchè di misterioso e di anormale.

Formule magiche: Jadu - Mantra.

La stessa fervida e strapotente fantasia indiana che ha chiamato « Ganga-Mata » (Madre Gange dei viventi) l'immenso Gange nel quale si ritorna dopo la morte con il gettare i cadaveri o le loro ceneri ancora fumanti dentro le sue onde torbide; che ha chiamato Brahma-Putra (Figlio di Brahma) il fiume sacro dell'Assam; che ha divinizzato i fuochi e gli incendii delle jungle e delle boscaglie nonchè le bufere ed i monsoni impetuosi che scuotono l'Oceano indiano e scorrazzano con furia vertiginosa per il continente; tale fantasia ha pure creato attorno a sè un altro mondo fittizio e immaginario in un caos di misteriose forze e occulte potenze, che sono da propiziarsi, allontanarsi o neutralizzarsi per mezzo di opportune manipolazioni.

Sono ritenuti fortunati e temibili coloro i quali conoscono delle formule magiche o « mantra », a cui si attribuisce il potere di curar malattie oppure di farle piombare addosso a qualcuno. Queste formule vengono insegnate da padre in figlio e così tramandate di generazione in generazione. Il figlio, che sta per ricevere dal padre la « mantra », deve prepararvisi con uno speciale regime di vita; poi, quando capita un eclissi totale di luna, entrambi vanno presso un dato pozzo o corso d'acqua nelle vicinanze di una pianta ritenuta sacra perchè abitata da uno spirito.

Colà prendono il bagno e stanno nell'acqua finchè dura l'eclissi, mentre allo stesso tempo continuano a ripetere alternativamente le formule, che il figlio dovrà imparare a memoria e guardarsi bene dal rivelarle a chicchessia; altrimenti perderebbero tutta la loro virtù.

Gli scongiuri.

Dice però il proverbio: « Fatta la legge, trovato l'inganno... ». Come tutti gli altri mortali, che amano ciò che può arrecare del bene e temono ciò che procura del male,

così pure gli Indiani han trovato delle « contro-formule » degli antidoti o medicine che possono annullare l'effetto funesto delle « mantra » cattive.

Fortunato chi conosce degli scongiuri benèfici e potenti da contrapporre a quelli perniciosi!

È qualcuno infermo di malattia non comune? Si sente forse preso da malore improvviso? Gli si apre una piaga nel corpo? Pensa senz'altro che il tale o il tal altro abbia scagliato una maledizione contro di lui. *Amar sottru amake ban mariacce!* (Un mio nemico ha scagliato una maledizione contro di me!). Questa è la frase che udii parecchie volte dalle labbra di qualche pagano *hindù*. Qualcuno si rifiutava persino di essere curato, tanto era convinto che le medicine dell'europeo fossero inefficaci contro le terribili « mantra » dei nemici indiani. Riuscii una volta a guarirne uno dicendogli che la medicina, che gli somministravo, era nientemeno che una: *Iol-éora*, (Acqua-letta) ossia acqua su cui avevo letto le mie... formule magiche; e dovetti ancora convincerlo rileggendo con tutta serietà su di essa un brano di un vecchio orario ferroviario, che tenevo nella cassetta dei medicinali!

Persino certi giorni della settimana sono nefasti e porterebbero il malaugurio a chi facesse un dato lavoro. Sarebbe ben difficile convincere un *hindù* a tagliar canne di bambù nel bosco il giorno di martedì, perchè esso è un giorno di *Omongol* ossia funesto.

Gli amuleti.

In mezzo a tanta varietà di sortilegi, maledizioni e disgrazie, il povero pagano crede di aver trovato la protezione e il farmaco infallibile negli amuleti e talismani. Questi *Kabac* sono il più delle volte confezionati e venduti dai bramini e dai *fakiri* e consistono in ciocche di capelli attorcigliati come corde, in figurine di qualche diavolo o divinità tracciate sopra un pezzo di carta piegato in fogge bizzarre, pezzetti di legno o unghie di pipistrello che vengono appese al collo e persino piccole teche di rame ripiene di certe foglie o sementi che si appendono ai fianchi o al polso.

Alcuni più fanatici e creduloni se li fan persino conficcare nell'avambraccio o nelle coscie e con questi amuleti in corpo credono di avere acquistata l'invulnerabilità oppure qualche dote speciale.

In uno dei miei primi giri missionari

Un mio nemico ha scagliato una maledizione...

per i villaggi dei pagani, ero stupito di incontrare tanti bambini con il capo ben rasato e unto di olio, con gli occhi così orlati di nerofumo e il corpo così impiastricciato di geroglifici che sembravano tanti mostricciattoli. Il fedele catechista mi spiegò che tutto questo apparato era nientemeno che per scacciare il malocchio e le maledizioni che potevano piombare sul bambino.

Tutto sommato, quelli invece che si ridono degli scongiuri e dei talismani sono i bramini ed i *fakiri* che speculano sull'ignoranza e sulla credulità di tanti poveri Indiani e vivono a loro spese.

Quanto deve destare la nostra più viva compassione questo misero mondo pagano che, pur dibattendosi tra le spire del Serpente infernale che lo tiranneggia e lo opprime, tuttavia lo adora e lo serve ciecamente!

Come dobbiamo apprezzare sempre più « la Verità che tanto ci sublima », questa Fede che ci fa figli di Dio eredi del Paradiso! Dobbiamo quindi aiutare il Missionario e cooperare con la preghiera, l'obolo e il sacrificio, alla liberazione e alla felicità di tanti nostri simili.

Sac. U. MAROCCHINO
Missionario - Krishnagar (Bengala).

Una data storica nella Missione salesiana del Giappone.

La domenica 19 marzo u. p. segnava per la storia della nostra cara Prefettura Apostolica una data memorabile e che determina la posa di quella prima pietra spirituale che, a seconda della volontà di Dio, segnerà il vero inizio della diocesi indigena: voglio alludere alla consacrazione del primo prete giapponese della nostra Missione.

Nell'assistere alla funzione, mentre dal più profondo del cuore ringraziavamo il Signore per il dono prezioso concesso alla nostra Missione, il pensiero di noi tutti volava agli zelanti Missionarî delle Missioni estere di Parigi, che dopo il doloroso periodo delle persecuzioni, ritornati alla terra dei Martiri, dopo avere scoperto i discendenti dei vecchi cristiani a Nagazaki, vollero ricostruire su salde basi la Chiesa cattolica in Giappone incominciando dalla formazione del clero indigeno.

Fin dagli inizi del nostro lavoro, procurammo cercar vocazioni indigene e di

I bramini e i fakiri speculano sull'ignoranza e sulla credulità di tanti poveri indiani.

Si può immaginar lo svolgersi delle altre modalità della festa.

mettere le basi del nostro piccolo Seminario. Dio solo conosce le difficoltà, le disdette, gli insuccessi, gli sbagli dei primi tentativi. Sa il Signore il dispendio di forze, di personale, di mezzi: ora siamo incamminati sulla via sufficientemente battuta e domandiamo al Cielo solo buone vocazioni indigene e la perseveranza delle medesime, disposti a intensificar fino alla morte la vita di sacrificio e di responsabilità per questa importantissima formazione del clero indigeno, voluta dalla Chiesa e indispensabile per lo stabilirsi della Chiesa nella zona a noi affidata. È questo anzi il fine della Missione; è questo il nostro primo dovere, è necessità urgente per accelerare il ritmo delle conversioni, per salvaguardare il lavoro compiuto dagli immani sforzi dei Missionarî precedenti e dei nostri nel caso che avvenimenti politici determinassero un esodo forzato. È anche l'omaggio che la nostra prefettura vuol rendere a S. Pietro Ap. per il clero indigeno nell'anno giubilare dell'Opera stessa, iniziato proprio quest'anno nello scorso 18 gennaio.

Mons. Breton, delle Missioni estere di Parigi, Vescovo di Fukuoka, sempre pronto ad accorrere paternamente in aiuto dei poveri figli di Don Bosco, tenne solennemente il sacro rito, presenti la massima parte dei Missionarî, i parenti del nuovo sacerdote, tutta la cristianità con rappresentanza delle cristianità vicine. Prestarono inappuntabile servizio per le cerimonie e per il canto i nostri cari seminaristi di Miyazaki, che santamente invidiavano il loro primo sacerdote e, si sentivano confermati più intensamente nella loro vocazione. Si può immaginar lo svolgersi della altre modalità della festa alla salesiana, pervase di quella pura gioia che sprizzava dal volto, dalle parole, dalle manifestazioni di tutti. Il Signore in altra sede, a Tokyo, ci ha regalato un altro dono magnifico nella consacrazione sacerdotale del nostro confratello Dal Fior e in quella di cinque Suddiaconi. In mezzo alle difficoltà, alle ansie e agli sforzi per l'apostolato, queste sono ondate di frescura, che fanno del bene. Sono stimolanti efficaci, frustatine eccitanti al bene, a proseguire nel lavoro, a corrispondere alla grazia così regalmente generosa del Signore.

Mons. VINCENZO CIMATTI
Prefetto apostolico di Miyazaki.

I PIRATI DEL FIUME DELLE PERLE

ROMANZO DI E. GARRO Disegni di D. Pilla.

CAPITOLO V

Nel covo del Dragone.

Quando l'alba imbiancò l'aria, e le nuvole vaganti all'orizzonte si tinsero di porpora e d'oro, la natura parve ridestarsi al riverbero del crepuscolo. L'acqua corrente del « Fiume delle perle », rispecchiando il cielo luminoso, fu piena di tremolanti barbagli, e la giunca nera, con le sue grandi vele di stuoia, spiccò contro la chiarezza dell'acqua e il biancore del cielo.

Allora *Tan-yè* aperse le palpebre e recitò la preghiera del mattino. Poi si mosse.

I pirati avevano avuto ordine di non molestarla, sicchè ella potè tranquillamente contemplare da una parte e dall'altra le sponde rivestite di verdi boscaglie, le colline su cui emergevano pagode dal tetto di porcellana; osservò i ruscelli che sfociavano nel fiume, gli uccelli variopinti che volavano cantando.

Le sponde apparivano deserte di abitanti: solo qua e là rare casette di campagnuoli o di pescatori spiccavano tra i boschi e i campi, e di tratto in tratto qualche canto di gallo fendeva l'aria mattutina.

Allorchè comparve il sole la giunca fu fatta accostare a una delle sponde, là dove il fiume, in un piccolo gomito, formava come un minuscolo golfo. Il luogo era assolutamente deserto, e i pirati, fermata l'imbarcazione, cominciarono a sbarcare e a trasportare a terra il bottino rapito. Anche « Luce d'aurora » scese a terra.

— Ci fermiamo qui? — domandò a un pirata.

— No. Adesso andiamo a *Wu-ciou* e di lì a *Yuè-scian*, il monte della luna, dov'è il nostro villaggio *Cohn-cian*.

— C'è molta distanza?

— Una giornata di cammino.

Tan-yè sospirò pensando che si allontanava sempre più dal luogo natio e dal fratellino, che aveva lasciato laggiù e di cui ignorava la sorte. Fece tuttavia atto di rassegnazione alla volontà di Dio, fiduciosa nella Provvidenza.

Mentre una parte dei pirati sbarcavano i sacchi e le casse, un'altra, che formava un drappello armato, si era allontanata verso una risaia. Tornò qualche ora dopo, spingendo innanzi dei muli e dei *coolies*, ossia facchini.

Gli uni e gli altri furono caricati, e, formata una lunga fila indiana, a un fischio di *Long*, la carovana si mosse su per un sentiero tagliato nel terreno giallo che s'inerpicava tra una catena di colline boscose.

La giunca rimase lì nascosta, con tre o quattro di guardia.

Cammina, cammina, il sole cominciò a dardeggiare, e i portatori ad ansimar e a gocciolare sudore.

— Ancora due ore! — diceva qualcuno di essi.

— Perchè due ore? — chiese « Luce d'aurora » accostandosi a uno curvo sotto un pesante sacco.

— Due ore fino a *Wu-ciou*.

— E poi?

— E dopo noi ritorneremo indietro. Non vogliono che andiamo più in la.

— Perchè?

— Perchè non desiderano che si conosca il loro rifugio.

— Ma io lo so. È *Cohu-cian*.

— Nessuno ha mai udito nominar questo paese.

— E voi siete obbligati a portare i loro sacchi?

— È il nostro mestiere. Ma ci hanno pagati. Abbiamo fatto i patti prima.

— E se non vi avessero pagato?

— Li avremmo accusati al mandarino. Così fingiamo di non sapere che son pirati.

— Tu come ti chiami?

— *Tociù.*

— Sai dove si trova il villaggio di *Kou-pong?*

— Sì.

— Fammi un piacere, *Tociù!* Io son di quel villaggio e mi chiamo *Tan-yè.* Sono stata portata via di là da questi pirati, che hanno ucciso i miei genitori. Récati, appena puoi, da quelle parti, e se trovi un ragazzo di nome *Cieng,* in una delle prime case, digli che io, sua sorella, sono viva e godo di una certa libertà in mezzo a questa gente; digli che confidi nel Signore e che mi aspetti con fiducia, perchè un giorno ritornerò a lui. Lo farai, *Tociù?*

— Lo farò. Ma adesso sta' zitta, perchè c'è uno che ti guarda e sospetta qualche cosa. Anzi, è meglio che ti allontani...

La giovane rallentò il passo e si accompagnò con quelli che seguivano.

Intanto erano arrivati sulla cresta della collina. Il « Dragone » fece fermar tutti per dare riposo e rancio. Di lassù si godeva un vasto panorama; si vedeva nella valle sottostante la città di *Wu-ciou,* con le mura quadrate fiancheggiate da torri, i sobborghi attorno alle porte e la moltitudine di tetti simili a tanti baldacchini, quale più alto quale più basso, in una disordinata varietà.

La discesa fu più facile e quindi più svelta. I pirati, che avevano preso l'apparenza di gente tranquilla di ritorno dai propri affari, camminavano contenti del bottino fatto, fiancheggiando o seguendo i muli e i portatori. La carovana non si era però messa per la strada principale che si dirigeva alla porta est della città, ma per un sentiero quasi nascosto che girava nella valle attorno alla medesima. I pochi passanti che incontravano, si fermavano per lasciarla passare, indovinando facilmente dai volti truci e dalle armi che razza di gente la formassero, e, per timore, taluno salutava e abbozzava un sorriso, dicendo in cuor suo: — Alla larga da costoro!

Quando furono in basso, ci fu un'altra sosta, e i *coolies,* deposto il carico, si congedarono. Il portatore *Tociù* rivolse uno sguardo d'intesa a *Tan-yè* che, con gli occhi e con l'atteggiamento supplichevole, gli ricordò la promessa.

I muli dovettero tuttavia lasciarli: forse ciò era nelle condizioni del patto, e appunto queste povere bestie vennero doppiamente caricate e spinte per un altro sentiero. Mentre la carovana s'inoltrava nel nuovo cammino, alcuni pirati si diressero invece alla città per farvi delle provviste, e raggiunsero in séguito il grosso della comitiva.

A poco a poco la strada diventava sempre più aspra e solitaria, poi saliva e s'internava in un'altra catena di colline rocciose e selvagge. La maggior parte dei pirati erano stanchi, e camminavano automaticamente, spingendo ogni tanto innanzi lo sguardo nella speranza di scorgere la meta.

— È ancora distante *Cohu-cian?* — chiese *Tan-yè.*

— Dietro quei dirupi... — le fu risposto.

Ora il sentiero serpeggiava incassato fra alte rocce, invaso già dalle ombre della sera, mentre le sommità apparivano tuttavia illuminate dagli ultimi raggi del tramonto. Il « Dragone » aveva scelto bene il suo covo. Quel sentiero con poca guardia poteva essere sorvegliato e difeso contro qualsiasi numero di assalitori. A un tratto « Luce d'aurora » udì un grido giulivo partir dalla testa della carovana, grido che andò propagandosi ripetuto di bocca in bocca:

— *Cohu-cian!*

Il villaggio dei pirati era in vista.

Tan-yè guardò anch'essa sul breve spiazzo sottostante che si allargava tra gli anfratti. Non meritava davvero un grido di gioia quel sudicio ammasso di casupole dai tetti con le tegole rotte, dalle finestre a cui s'affacciavano donnacce, dalle viuzze dove ruzzavano insieme nella fanghiglia bambini e maiali. Ma lì quella gente aveva la propria casa, la propria famiglia, e, si sa, « a ogni uccello suo nido è bello! ».

(*Continua*).

Tan-yè guardò anch'essa sul breve spiazzo sottostante...

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

INDIA SUD. — P. Molinari (Modina) pei nomi *Pia, Maria.* - Coniugi Daniele Giuseppe Magni (Monza) pel nome *Daniele Giuseppe.*

KRISHNAGAR. — M. Scala (Magenta) pel nome *Vittorio Giuseppe Giovanni.* - V. Rana (Casalpusterlengo) pel nome *Paolo Pietro Battista.* - M. Vaia pel nome *Giovanni Bosco.*

ORINOCO. — R. Alessio (Torino) pel nome *Anna.* - Bambino Avondento Attilio Giuseppe pel nome *Attilio Giuseppe.* - M. Magnano (Trento) pel nome *Maria Domenica.* - E. Penna (Solero) pel nome *Carlo Luciano.* - A. e V. Ferrari (Tarcento) pel nome *Mario Pio Giovanni.*

PATAGONIA. — E. Delugan (Alessandria) pel nome *Maria.*

PORTO VELHO. — M. Feliciani (Villa S. Angela) pel nome *Marella.* - Cattaneo (Forcola) pei nomi *Giselda, Alfredo.*

RIO NEGRO. — C. Bertotto (Torino) pel nome *Sebastiano.* - A. Caminati (Treviglio) pel nome *Genoveffa.* - A. Dal Sasso (Schio) pel nome *Assunta.*

SIAM. — Sorelle Moreschi (Bergamo) pei nomi *Iove, Ester.* - R. Bisio (Genova) pel nome *Francesco.* - R. Ingignoli Pedotti (Cuggioni) pel nome *Riccardo Giuseppe Antonio.* - M. Mechini Perino (Asti) pel nome *Giacomo.* - Famiglia Parolini (Lanzada) pel nome *Maria.* - A. Castiglioni (Busto Arsizio) pel nome *Piera.* - M. Severi (Veggia) pel nome *Cladia Giovanna.* - Famiglia Gabriele (Matri) pel nome *Giuseppina.* - Prof.a B. Stoppa (Cuneo) pel nome *Carolina.* - Istituto salesiano (Montodine) pel nome *Lucia Ceriani Baroni.* - G. Colomba (Milano) pel nome *Giovanni Cherubino.* - D. A. Ferrari (Bagno) pel nome *Vittorio.* - L. Satta (Villamar) pel nome *Speranze.*

ASSAM. — A. Rosso (Alassio) pel nome *Alice.* - C. Casanova (Pontetresa) pel nome *Giuseppe Mario.* - Paese Malo (Pontetresa) pei nomi *Oreste, Gaetano, Epifanio.* - Avv. Gallo (Torino) pei nomi *Mario, Teresa, Giuseppe, Maria.*

CINA. — Rag. A. Ugolini (Rimini) pel nome *Rosanna.* - L. Capra (Lissone) pel nome *Luigi.* - Salesiani (Schio) pel nome *Giuseppina.* - C. Coltro (Varese) pel nome *Clara Coltro.* - C. Coltro (Varese) pel nome *Cesare Coltro.* - O .Gavazzeni (Varese) pel nome *Gavazzeni Olga.* - Ist. Salesiano (Lanusei) pei nomi *Priamo Loi, Delia Demurtas Carla, Elvira Usala Piroddi.* - A. Giannantoni (Gioia di Marsi) pel nome *Giuseppe Caputi.* - E. Micanzi Gatti (Passirano) pel nome *Luigi.* - F. M. Blò (Castagnole P.) pel nome *Giuseppino Titino.* - A. Geretti (Udine) pel nome *Massimo Tarcisio.*

CONGO. — R. Simonini (Rovereto) pel nome *Anita.* - A. Pedrazzini di En. (Bellinzona) pel nome *Antonio.*

EQUATORE. — G. Zignano (Rapallo) pel nome *Paolo Mario.* - O. Mosca (Biella) pel nome *Famigoni Siro.* - Dir. Preventorio inf. (Limone P.) pel nome *Ernesto Stefano Giuseppe.* - Dir.ce P. Rabiola (Limone P.) pel nome *Roberto Feriel.* - O. Dalla Torre (Trento) pel nome *Sisinio Giovanni.* - C. Nosengo (S. Mauro) pel nome *Severino.* - E. Pacifici (Roma) pei nomi *Giovanni, Maria.*

GIAPPONE. — G. Gregorini (Pisogne) pel nome *Renato.* - N. N. (Pisogne) pei nomi *Enrico, Rosa.* - Uff. dioc. Prop. miss. (Vicenza) pei nomi *Pier Giuseppe, Francesca Giovanna, Severino.*

INDIA SUD. — R. Innocenti (Villa Masone) pel nome *Francesco.* - M. Malgora (Torino) pel nome *Anna.* - F. Pegoli (Verona) pel nome *Pegoli Filippo.* - Dr. G. Oddino (Genova) pel nome *Antonio.* - I Classe Gin. S. Giov. (Torino) pel nome *Roberto.* - B. Argentero (Torino) pel nome *Bartolomeo.*

KRISHNAGAR. — E. Corte (Borgosesia) pel nome *Edoardo.* - C. Fornara (Campestogno) pel nome *Gian Paolo.* - Uff. dioc. di Prop. miss. (Vicenza) pei nomi *Leo Mario, Luigi, Andrea.*

ORINOCO. — G. Clerico (Torino) pel nome *Giuseppe.* - A. Banchio (Moretta) pel nome *Anna Maria.* - A. Tono (Pino Torinese) pel nome *Angiolina Carla.* - A. M. Rita (Torino) pel nome *Maria Rita.* - V. Intonella (Roma) pel nome *Pio Achille.* - M. Lombardi (Carmagnola) pel nome *Pietro.*

RIO NEGRO. — M. Gaiani (Milano) pei nomi *Domenico, Giovanni.* - I. Cantoni in Pittini (Ovaro) pel nome *Renato.* - A. Astinelli Belgeri (Como) pel nome *Piero.* - M. Zani (Ghedi) pel nome *Giuseppe.* - G. Zanellato (Borgo Ermada) pel nome *Elena.*

SIAM. — T. Bovelli (Alessandria) pei nomi *Adriana, Lidia, Lavinia, Adele.* - A. De Munari (Schio) pei nomi *Angela, Margherita.* - Don A. Guidi (Milano) pei nomi *Attilio, Giulia.* - Dr. M. Cacciatore (Bo·gomanero) pel nome *Mario.* - A. Bavaris (Clusone) pel nome *Maria Teresa.* - Ist. Sales. (Ivrea) pei nomi *Antonio Michele, Giuseppe Lauro, Anna, Maria.* - M. Mira (Renate Brianza) pel nome *Mauro Giovanni Pio.* - E. Morello (Genova) pel nome *Alfredo.* - M. Staderini (Roma) pel nome *Maria Saveria Cabrini.* - Uff. dioc. di Prop. miss. (Vicenza) pei nomi *Giovanni Carlo, Antonietta, Teresina, Maria Pia, Teresina, Vito, Giovanni Battista Giuseppe.* - S. Mazzucco (Torino) pel nome *Canale Maria.* - Tomasso (Rochester) pel nome *Irma Tomasso.*

PORTO VELHO. — M. Caberlon (Valrovina) pel nome *Pierina Rita Maria.* - A. Lanzanova (Soresina) pel nome *Ernesto.* - A. Decaroli Stranesi (Castel Nuovo Scrivia) pel nome *Giuseppe Giovanni Angelo Stranesi.* - G. Campalani (Brescia) pel nome *Luigi.* - A. Angelotti (Perignano) pel nome *Margherita.* (*Continua*).

TUTTE LE APPLICAZIONI DOMESTICHE E INDUSTRIALI DEL GAS

Direzione: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606.

Sale esposizione e vendita: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas - Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

Magazzini: Corso Regina Margherita N° 48 - Tel. 22.336.

STUDIO DI RAGIONERIA

Rag. Antonio Micheletti

Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse. Orario 10-12, 17-19.

Bollettino demografico della città di Torino — Aprile: Nati 846 Morti 757 Differenza + 89

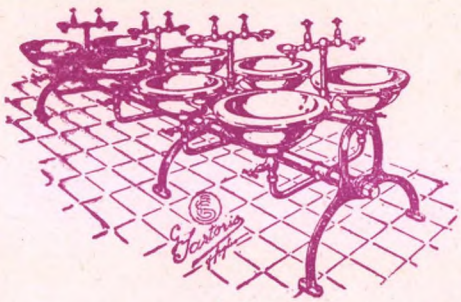
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1939-XVII - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 109.

GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

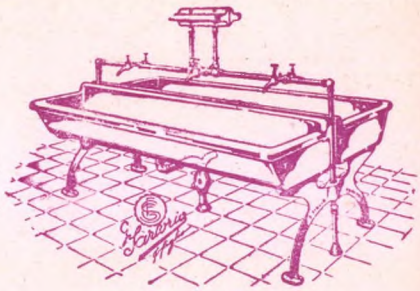
Sede. TORINO (129) - Corso Racconigi, 25 - Telefono 70-149 e 73-649

Filiale: **ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787**

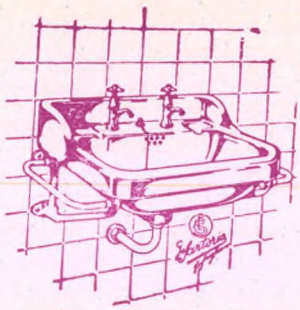
IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI



A. 151



A. 206

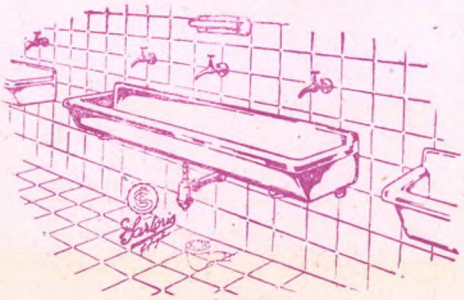


A. 378

A. 337

A. 188

A. 89



A. 20

A. 195

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

Concorso a premio per Giugno

Mandar la soluzione su cartolina postale doppia *o entro* lettera, *accludendo però un francobollo da* cent. 30.

Trovare i due compagni di Topolino.

BISENSO: Sono sette della musica
fondamento e base armonica;
sempre « care » invece quelle
del barbier, del sarto eccetera.

INDOVINELLO:

1° Quali sono le piante che si muovono da sè?
2° Qual è quell'animale che non sta « mai a letto ?».

LIBRI RICEVUTI

O. VISENTINI. — *L'OMBRA SULLA STRADA.* S. E. I. Torino L. 10.

Bel romanzo illustrato per ragazzi. Vi si raccontano le avventure di un ragazzo orfano. Stile elegante, contenuto educativo.

G. BUTTIGLIONE. — *SANGUE E FUOCO.* Editrice A. V. E. Roma L. 4.

Avvenente romanzo, il cui intreccio si svolge nella guerra spagnuola. Sono pagine che interessano e conquidono. Anche le artistiche illustrazioni del Barberis concorrono a rendere attraente questo volume per tutti.

R. BOLDONI. — *NEBULINA.* Ed. Salani - Firenze.

Graziosa favola illustrata, nella quale si raccontano le eroiche gesta di una principessina rapita e restituita dai nani ai suoi genitori.

A. FALIETTI. — *STANLEY.* Ed. Paravia - Torino L. 9.

In questo interessante volume della serie « I grandi viaggi di esplorazione » sono narrate le avventure del grande esploratore Stanley, nato a Galles nel 1641, che fece un viaggio di 4 anni e percorse un itinerario di oltre 11.000 miglia attraverso il continente nero, alla ricerca del celebre Livingstone.

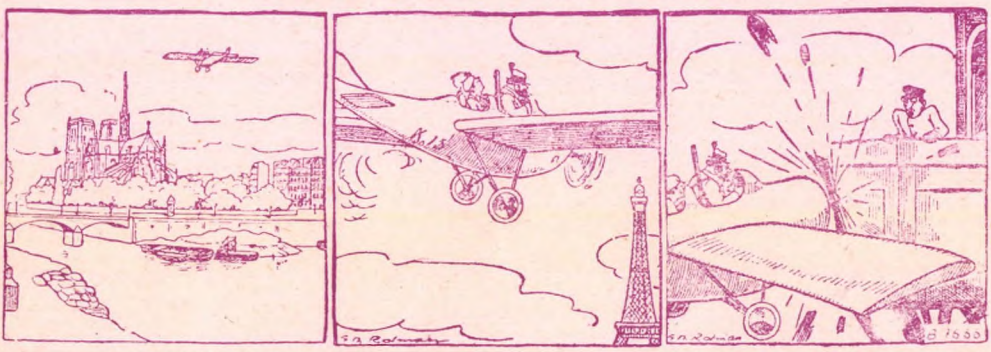
P. SCHRYVERS. — *L'AMICO DIVINO.* Ed. Marietti - Torino L. 7,50.

In questo importante libro, l'A. dimostra che « l'amore dà la costanza nella lotta, la compunzione e lo spirito di preghiera; che esso insegna a purificar la volontà con il distacco, a disciplinar la libertà con l'obbedienza, educando i sensi alla purezza ».

Soluzione dei giochi precedenti.

Indovinello: Prato.
Anagramma: Ajaccio-acciaio.
Monoverbi: 1° Dio; 2° Undici; 3° semi.

Le avventure del cacciatore Bomba.



Per sfuggire alle ire di Cappellini, a cui aveva bagnato il... naso e data una lavata di... capo, Bomba rimonta sull'aeroplano assieme a due fringuelli che se la godono un mondo a trovarsi con la testa tra le... nuvole. Il pilota bombardiere però, novello Chisciotte, cozza con l'elica contro un obelisco pro-

vocando il panico generale nella sottostante « Piazza Tremarelli », dove, tra gli altri si trova l'occhialuto Barbalini venditore di palloni. Perchè i suoi aerei impediscono la visuale alla guardia Perucchetti, questa dà una forte... impressione al vecchio, facendogli vedere... le stelle a mezzogiorno e battendogli il... tempo sul capo scarico.

(Continua).